

◆ *Non passa la richiesta di candidatura a diventare paese membro dell'Unione sponsorizzata dal cancelliere Schröder*

◆ *D'Alema: la condanna a morte del leader del Pkk andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata*

## Ue, Colonia bocchia la Turchia Italia, Grecia e Svezia respingono la proposta tedesca

DALL'INVIATO

COLONIA Ci sperava, il premier Bulent Ecevit. Alla vigilia del summit aveva scritto al cancelliere Gerhard Schröder una lunga lettera, densa di spiegazioni e di approfondite motivazioni sulle ragioni, a suo dire, molto valide, per tornare a chiedere lo status di «paese candidato» a diventare, prima o poi, membro effettivo dell'Unione europea. Ci contava, per uscire dall'isolamento politico già sancito al vertice di Lussemburgo del dicembre 1997 quando, a causa del grave deficit in termini di diritti umani, il Consiglio europeo non incluse la Turchia nell'elenco dei paesi ammessi al processo negoziale.

Ieri il tentativo turco è stato nuovamente respinto. Eppure, anche questa volta la Turchia aveva uno sponsor di primo rango, lo stesso cancelliere Schröder il quale, nella bozza di documento finale di Colonia aveva fatto scrivere che, a dicembre, al summit di Helsinki l'Ue si sarebbe adoperata per «adottare le decisioni necessarie per immettere, su basi di parità» la Turchia nel processo di allargamento.

Nel pieno del processo al leader del Pkk Abdullah Ocalan, l'iniziativa della Germania è apparsa a più di un leader europeo non troppo opportuna. Il cancelliere ha dovuto ammettere che la sua soddisfazione per gli esiti del summit è stata oscurata da una «nota stonata» sul caso della Turchia. «Avrei voluto» ha dichiarato Schröder «che si fosse arrivati ad avvicinare la Turchia, a considerarla candidato all'Ue se il governo di Ankara si fosse impegnato a rispettare certe condi-

zioni di riforma economica e politica». Il desiderio non è stato esaudito perché «certi si sono opposti». Tra essi, l'Italia, la Grecia, la Svezia. E così nel documento finale non vi è più traccia del paragrafo 62 che conteneva il riferimento alla Turchia. Eliminato.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha detto: «L'Italia pensa che non sia una giusta politica quella di chiudere la porta in faccia alla Turchia ma Ankara deve muoversi coerentemente sulla strada del rispetto pieno dei diritti umani e della soluzione del conflitto curdo». D'Alema ha fatto anche un riferimento inevitabile al processo contro Ocalan: «Una sua condanna a morte dopo il tipo di processo al quale si sta assistendo, andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata».

La Germania, nonostante la sconfitta di Colonia, tornerà alla carica per tenere Ankara agganciata al treno europeo. Per la Turchia, l'Unione aveva riservato una corsia particolare, creando la Conferenza europea alla quale sono stati invitati tutti i paesi candidati.

A Lussemburgo, la Germania di Kohl si oppose fermamente a concedere lo status di candidato. Il presidente del Ppe, Wilfried Martens, al termine di una riunione dei cristiano-democratici, disse che l'Europa non poteva permettersi la presenza di uno Stato musulmano. Considerando la Conferenza come un espediente, la Turchia decise di rifiutare l'invito alla prima riunione che si tenne a Londra. Da allora, i rapporti con l'Unione europea si sono fatti più tesi sino a mettere a rischio l'unione doganale ai tempi della presenza in Italia del leader del Pkk.

OCALAN ALLA SBARRA

## Ankara tace sulle offerte di Apo Processo rinviato a martedì

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL Una gamba di legno brandita come una bandiera in mezzo al pubblico nell'aula del «processo del secolo», è il marchio di un'udienza che non ha riservato grandi sorprese. La teatrale protesta contro i crimini del Pkk ed il suo leader imputato, Abdullah Ocalan, ha avuto per protagonista la vittima di un attentato dei guerriglieri curdi. Si è sfilato la gamba artificiale e l'ha mostrata agli astanti, come concretissimo simbolo della barbarie terroristica. Clamori, sputingio, seduta sospesa. Si riprenderà martedì prossimo, quando, forse, l'accusa pronuncerà la sua requisitoria. O forse no. Le informazioni come al solito non sono né chiare né esaurienti in questa vicenda che la stampa è costretta a seguire a brandelli, attraverso quel poco che filtra nel corso della giornata. Forse continueranno gli interrogatori. I tempi comunque si allungano, svanisce l'ipotesi di una conclusione a tempo di record, addirittura in pochi giorni, quale sembrava profilarsi a metà settimana.

Pausa ad Imrali, l'isola in cui si celebra il processo. E allora si può tentare

qualche bilancio, sondando gli umori della comunità curda nella città turca in cui essa è più numerosa, Istanbul. Sorpresi dal comportamento di Apo davanti al tribunale per la sicurezza di Stato? «Ma no, sono anni, dal 1993 almeno, che Ocalan parla di pacificazione, fratellanza fra i due popoli, democrazia - risponde sicuro Ugur Balik, co-direttore del centro culturale Mezopotamya - Non vedo alcuna contraddizione con le sue affermazioni precedenti, ma una semplice evoluzione concettuale. La forma è diversa, la sostanza è la medesima. E poi bisogna interpretare le sue parole in rapporto al cambiare delle situazioni».

Cosa sia mutato lo spiega con molto realismo Filiz Duman, vicedirettrice dell'Ozgur Bakis, giornale curdo in lingua turca, risorto il 18 aprile scorso (data delle elezioni politiche, non un solo giorno prima) sulle ceneri dell'Ozgur Gundem, chiuso due anni fa con uno di quei provvedimenti liberticidi assolutamente non infrequenti in Turchia. «È vero» ammette Duman «che nelle dichiarazioni in aula e nel testo scritto consegnato alla corte Ocalan rinuncia al progetto di federazione o di autonomia per il sud-est, di cui parlava ancora pochi mesi fa quando era in Italia. Ma

allora lui puntava a coinvolgere i paesi occidentali nella soluzione del problema curdo. Oggi, nelle condizioni in cui si trova, l'interlocutore primario è lo Stato turco». Il capo del Pkk dunque abbassa il tiro, e punta su obiettivi più limitati, riconoscimento dei diritti linguistici e culturali senza più mettere in discussione il principio, che per i più convinti nazionalisti è un dogma intoccabile, dell'assoluta e monolitica centralità amministrativa. Conversione tattica? Non proprio. Continua Duman: «In fondo, se veramente ci fosse una trasformazione democratica del sistema politico turco, i diritti umani fossero garantiti e così pure il diritto alla nostra identità come popolo, potremmo benissimo fare a meno di un Kurdistan separato, federato o autonomo». Una tesi interessante.

«D'altra parte» incalza Murat Batgi, attore della compagnia teatrale Jiana Nu (Vita nuova) - ci sono milioni di curdi che vivono lontanissimo da quell'area sud-orientale che è la loro terra d'origine. Come si porrebbe il problema dell'autonomia per i milioni di curdi che vivono a Istanbul, o per i cinquecentomila che abitano a Izmir, e così via? Il problema è piuttosto, su questo convergono un po' tutti gli in-

terlocutori curdi, che il regime «non verrà incontro nemmeno a richieste così ovvie e minimali come quelle avanzate da Ocalan al processo». Lo dice l'attore Batgi a aggiunge che in quel caso esisterebbe il rischio di un approfondimento del solco che divide i due popoli. «Se saranno respinte persino le ultime proposte di Ocalan, inevitabilmente i curdi saranno spinti su posizioni più radicali. Sinora il conflitto ha riguardato più che altro guerriglieri da una parte e soldati dall'altra. E se si estendesse ai civili, se diventasse scontro generalizzato fra due popoli?».

La palla insomma è nel campo del potere. Ankara può accettare o meno il dialogo suggerito dall'imputato Ocalan. I primi segnali sono contraddittori. Il presidente Demirel dà atto ad Apo di essersi avviato sulla «buona strada» quando prefigura la fine della lotta armata. Ma tace sulla contropartita chiesta dal leader del Pkk, cioè l'amnistia per i suoi compagni e la salvezza personale. E nel programma del nuovo governo imperniato sull'alleanza fra nazionalisti di destra e di sinistra, ogni compromesso viene sostanzialmente respinto. Il premier Bulent Ecevit lascia solo aperto uno spiraglio: «Lavoriamo ad un disegno di legge sui pentiti».



Il leader kurdo Abdullah Ocalan, durante una udienza del processo

**Corro dalla tipa col Vagary!**

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

**VAGARY**  
Firma il tempo

L.105.000    L.160.000    L.98.000

GARANZIA 24 MESI  
www.citizen.it  
Garantito da CITIZEN

